

IL REPORTAGE. Caschi blu sotto tiro a Sarajevo per rinegoziare i termini della presenza dell'Unprofor

MENTRE SCRIVO, nel primo pomeriggio, un bombardamento più forte sta colpendo la parte nuova della città e il vecchio centro: granate sparate a ripetizione, con un fragore rotolante, come nel finale dei fuochi d'artificio. Non so quale sarà il conto di questa profezia. Anche il lavoro degli sniper sulle strade della città si fa più intenso e sbrigativo: all'incrocio del Parco della Presidenza ai tiri di fucile si sono aggiunte le raffiche di mitraglia, contro la corsa affannata dei passanti. Si noti che il semaforo continua severamente a funzionare, con i suoi diavoli rossi e i suoi omni verdi che sembrano bersagli del tiro a segno. Il soldato francese ridotto in fin di vita giovedì era in un gruppo di anticoccinaggio al solito punto mortale di Marindvor: in un mese, i militari francesi morti a Sarajevo erano stati già cinque. L'Holiday Inn, il grande albergo dei giornalisti che ha goduto per tre anni di una triste pubblicità, e ne ha fatto un impiego tetto ed esoso - 250 marchi a stanza, senza bagno e con bombe - è ormai vuoto.

La tensione più alta è attorno al monte Igman e all'aeroporto, chiuso da più di un mese. La strada dell'Igman e la zona dell'uscita dal tunnel sotterraneo sono fittamente battute dal fuoco dei serbo-bosniaci, i quali hanno spinto all'estremo le loro pretese sull'aeroporto e le vie d'accesso alla città. Da giovedì, gli stessi mezzi dell'Onu non possono compiere alcun tragitto senza chiederne l'autorizzazione con 24 ore di anticipo ai cetnici, senza di che vengono colpiti. Da una parte, è una prepotente e provocatoria intenzione di rinegoziare tutti i termini (anche economici: c'è da tutte le parti una certa avidità nei confronti dell'Onu, che, non servendo ad altro, può fare almeno da slot-machine per gli opposti giocatori d'azzardo) degli accordi sulla presenza dell'Unprofor e sullo status della capitale. Dall'altra, è una stretta preventiva contro la possibile intenzione della Bosnia, e soprattutto dei suoi responsabili militari, di forzare una via di apertura per Sarajevo. Qualcuno si aspetta una precipitazione nel giro di pochi giorni, altri in tempi più lunghi. Ma non si intravede nessuna nuova mediazione, come quella efficace per metà e non priva di un lato ameno che, nello scorso dicembre, portò l'ex presidente Carter in una ex Jugoslavia di cui aveva un'idea pallidissima. Pressoché tutti pensano che



Un soldato francese dell'Onu controlla le posizioni serbe

Mario Ansa

detto - il mio duro materialismo, in questa guerra, per effetto di una sola notte. Gli ho offerto una birra sarajevese e un caffè. Ecco la sua storia. «Ero amico di Vedran Smajlovic, un grande violoncellista, ora suona nella Philharmonica di Londra. È ritratto in un poster famoso mentre suona in mezzo alla rovina della Biblioteca distrutta. Stavamo seduti a questo tavolo, ogni giorno, a fumare e a parlare, al buio. Vedran andava a suonare nelle strade, sotto le bombe. Qualche giorno ero il solo a sentirlo. Dopo la strage della Vase Muskina andò lì, e suonò l'Adagio di Albinoni. Era il tempo più duro. La gente stava nei rifugi. Mi buttavo nelle strade, come un randagio, in cerca di una sigaretta. Una sera usciamo di qui, e andiamo fino a casa sua. Eravamo fermi a salutarci, quando arriva una soldataglia decisa a far saltare la saracinesca di un negozio per svuotarlo. Ci spingono, con le bratte nell'androne. Mentre eravamo lì, esce un vicino, saluta Vedran con entusiasmo, e ci invita nella cantina-rifugio della casa. Gli era nata una bambina, lui aveva messo da parte per festeggiarla ogni ben di Dio, così stemmo con gli altri nel rifugio a mangiare, bere, cantare. Si fece tardi, non potei tornare a casa. Fu l'unica notte in cui non andai a dormire a casa mia in tutti i tre anni. Quella notte una granata ha distrutto due stanze nel mio appartamento. Ma non è questo. La mattina dopo incontro un mio amico, un pittore, mi saluta con animazione particolare, e mi dice: "Stanotte ho sognato tua madre, e mi chiedeva ansiosamente: Dov'è Mirko? Dov'è stanotte Mirko?". Capisci, l'avevo sognata proprio quell'unica notte che avevo trascorso fuori casa. Lui non conosceva neanche mia madre, l'avevo vista una volta in tutto, in una circostanza speciale. Lui era seriamente malato, in un semicomma: mia madre era ricoverata nello stesso ospedale, e poi lì sarebbe morta. Gli feci con lei una breve visita. Lui si risvegliò brevemente, e in quella pausa vide me e mia madre, per l'unica volta».

Questa è la storia. Intanto sono stato zitto, se non per fargli portare una seconda birra sarajevese. Mi fa un'impressione mista, quasi uomo aitante e austero. Gli dico: «E ora, sei credente?». Ci pensa per un po'. Dice: «Ora io non sento più secondo quel duro materialismo. Non direi di essere un credente, non ho una fede semplicemente, ho perso il suo contrario, per così dire».

Qui l'Onu è una slot-machine

ogni conclusione, più o meno provvisoria, esiga ormai un costo di sangue capace di spostare l'equilibrio attuale fra gli interessi di potenza e la commozione dell'opinione pubblica. Si aggiunge che quasi nessuno a Sarajevo è incline a prendere sul serio l'offensiva croata della scorsa settimana: la facilità con cui si è compiuta e la sequenza dei fatti inducono tutti a vedervi una combinazione teatrale fra Tudjman e Milosevic, che desse soddisfazione al primo senza far perdere la faccia al secondo, e contentasse i partner internazionali comuni. Nemmeno le bombe spedite su Zagabria dal cecino della Krajina Martić intaccano la convinzione su questo scenario: e del resto a Sarajevo (o a Gradacac dove le granate stanno facendo ogni giorno morti e feriti; o a Zepa, a Tuzla, a Gorazde) qualche granata caduta su Zagabria non riesce a sembrare granché. La ca-

pitale è più chiusa che mai: né aerei né convogli la raggiungono; la via dell'Igman bombardata; il tunnel preso di mira; gli scarissimi avventori minacciati all'aeroporto. Un gruppo di 6 italiani, volontari dei «Beati i costruttori di pace», compresi veterani di Sarajevo come don Albino Bizzotto e Liza Clark, arrivati fortunosamente giovedì per la strada dell'Igman, sono stati bloccati all'aeroporto per due giorni e due notti, con la minaccia di essere presi di mira dalle postazioni serbo-bosniache, sia che avessero tentato di procedere verso la città, sia che avessero un forte impegno sociale. (Vedi «Casa Desolata», 1982).

SSO COINCIDE con notizie non ufficiali, ma certe, su battaglie importanti nella seconda cerchia di altre attorno a Sarajevo come a Treskavica con un costo alto di vite, e un esito sfavorevole ai bosniaci. Questi scontri hanno un andamento da prima guerra mondiale: i bosniaci attaccano e riconquistano alcune quote, dopo di che i serbo-bosniaci contrattaccano con una forte prevalenza di artiglieria, e i governativi sono costretti a ritirarsi dopo aver lasciato sul terreno un gran numero di caduti - ragazzi, per lo più, neanche venten-

nl. Ferma ogni trattativa e derisa ogni allusione all'intervento internazionale, la strada di un'azione di forza, più o meno lucida, più o meno illusoria e disperata, è sempre meno una scelta per il governo bosniaco, sempre più una conseguenza obbligata. Questo significa: nel resto del mondo, una cosa sola, benché angosciosa, per chi non voglia essere attivamente complice della sopraffazione armata serba: revocare l'embargo sulle armi, permettere alla Bosnia di armarsi adeguatamente. Questa è la conseguenza inevitabile del fallimento, se non peggio, della legalità internazionale sulla Bosnia-Erzegovina, e della trasformazione, dopo addirittura tre anni, di una molteplice e sostanziale aggressione in una guerra più o meno regolare, ridotta però a una parodia dalla enorme sproporzione di potenza

materiale fra gli eserciti opposti. Se non ci si commuove per lo stillicidio sarajevese, si ripristini almeno una parvenza di libero mercato: qui la gente ha visto il grande spettacolo dei Patriot e delle Tempeste sul deserto, e fa molta fatica a spiegarsi che le manichino i fiammiferi, e una qualche transenna che oscuri almeno la vista di mamme e bambini che attraversano una strada. Bisogna che dovunque (cioè, in tanto, in Italia) si parli di questo, e si costringa con ogni cortesia chi ha voce in capitolo a dichiarare la propria posizione, e le ragioni che la sostengono. Il redattore che riceve questo articolo può, se vuole, finirlo qui; oppure continuare ancora un po' con una storia che c'entra solo alla lontana. Me l'ha raccontata ieri a un tavolo di bar un anziano intellettuale, un uomo di formato, di madre ortodossa e padre cattolico, di cui sono diventato amico. «Io ho abbandonato - mi ha

La destra taglia Scuole Usa Saltano le ferie

NEW YORK. Addio alle tradizionali vacanze estive per molti scolari di New York: per rimediare al sempre maggiore affollamento delle classi, l'assessore Ramon Cortines ha proposto che d'ora in poi alcune scuole della Big Apple restino aperte tutto l'anno. Conseguenza immediata del sistema, già sperimentato a Los Angeles, peraltro in diverse condizioni climatiche, è che le vacanze estive non saranno più la norma per tutti gli allievi: una fascia di studenti le farà regolarmente, ma altri dovranno optare per l'autunno, la primavera o l'inverno. E chi non vorrà o non potrà adeguarsi? «Nessuno sarà costretto» ha specificato Cortines che tuttavia ha difeso la sua iniziativa: «Siamo in mezzo a una crisi che richiede le risposte più incisive». Secondo le stime dell'assessorato alle scuole pubbliche di New York, mancano 62 mila posti. Una simile misura, se adottata in Italia, provocherebbe delle vere e proprie sollevazioni di popolo. In una città come New York, invece, è più facile che sia accettata senza troppi clamori. Non c'è giorno dell'anno, sia pure d'agosto, che la città più famosa d'America si fermi un attimo per pausa estiva. In Usa non esiste, come da noi, un periodo in cui la gente va in vacanza in massa lasciando dietro di sé il deserto. Gli americani, in verità, vanno in vacanza poco e per periodi brevissimi.

New York terra di bimbi abbandonati

NEW YORK. «Cara baby, so che non ti ricorderai di me. È stato molto duro per me abbandonarti. Avevo molta paura. Mi sentivo stupida. So che tu e gli altri mi coprirete d'insulti. Me lo merito. Però mi dispiace, piccolina mia. Mi dispiace tantissimo. So che qualcuno ti vorrà adottare perché tutti vogliono un baby. Non ti dimenticherò mai, Adriana. Ti amo, per sempre. La tua mamma».

La bambina abbandonata davanti alla chiesa, la mattina della Pasqua scorsa, è stata una notizia di prima pagina, perché era Pasqua. Fanno notizia anche i bambini abbandonati il giorno di Natale. Per tutti gli altri, pazienza.

Sempre più bambini, da un po' di tempo, vengono depositati per le strade di New York. Si sente spesso, alla radio, la notizia di un neonato trovato sano e salvo, con un messaggio amoroso della mamma attaccato al gollino. Il neonato si trova: nella spazzatura, sulla panchina di un parco, davanti ad una scuola, davanti a una chiesa, vicino a una stazione dei vigili del fuoco, sui gradini di un ospedale. E persino di fronte al Municipio.

Sembra di essere tornati nel mondo di Dickens in cui regnava, per le ragazze incinte ma non sposate, la miseria e l'umiliazione. La mamma era forzata ad abbandonare il piccolo, il piccolo era destinato all'orfanotrofio e ad una vita di lavoro in una fabbrica di lucido

per scarpe. A Dickens interessava la crudeltà delle istituzioni, la durezza degli ospizi, l'ipocrisia della società. Era uno scrittore - si direbbe oggi - con un forte impegno sociale. (Vedi «Casa Desolata», 1982).

Dickens ci porta a Gingrich, capo della nuova destra e presidente della Camera. Gingrich e compagnia hanno proposto e approvato una legge anti-bambini. Forse alla nuova destra sembra l'unico modo di bloccare la pioggia di mini-orfani. Un esempio: una ragazza resta incinta e non vuole abortire, a causa della forte pressione anti-aborto che c'è nel paese. O forse anche per ragioni morali, per ragioni d'amore. Vuole il bambino e dunque fa la cosa giusta. Partorisce.

Ma una volta mamma, la giovane viene punita. Se prima riceveva 180 dollari al mese (240 mila lire) di assistenza pubblica adesso non riceverà più niente. Le ragazze colpite da questa legge non sono ragazze agiate che vivono in famiglie con genitori presenti e allegri. Per loro questo scenario esiste solo al cinema.

Senza l'assistenza temporanea dello Stato queste ragazze semplicemente non possono farcela. E dunque hanno due scelte. Abortire, proprio nel momento in cui si forma nel paese un vasto movimento anti-aborto. E comunque le voci più autorevoli al mondo dicono di

non farlo. Oppure abbandonare i bambini appena nati. Questo potrebbe spiegare i messaggi amorosi che si trovano spesso cuciti al gollino o alla coperta del piccolo abbandonato. La ragazza-madre, disperata, si separa dal suo bambino, che vorrebbe tenere, a causa di una legge.

I creatori di questa legge, come personaggi di Dickens, dicono che togliere il denaro alle ragazze-madri è l'unico modo di persuaderle a non restare incinte. Come se restare incinte fosse, nelle strade dei ghetti e dei quartieri poveri, una decisione serena di ragazze spensierate e innamorate della vita. Come se in quel piccolo incidente (che due volte su tre si chiama stupro) le ragazze facessero tutto da sole.

Qualcuno avrebbe dovuto spiegare ai legislatori Usa che la vecchia storia dell'uomo cacciatore e della donna che lo tira in trappola è un po' datata. Se andare a letto è una colpa, allora è una colpa in due. Ma gli uomini, in questa legge, non compaiono. Anzi. Sono autorizzati, persino quelli sensibili, ad andarsene a cuor leggero. Tanto prima ci pensa lei (che - come è tornato di moda dire - se lo è voluto). E poi ci pensa l'orfanotrofio.

Secondo il dipartimento della Salute, fra cinque anni il costo nascosto dei bimbi abbandonati sarà immenso. Ma nessuno sembra

I Laboristi

24 aprile - 7 maggio
Ottengono in sei Regioni:
• 1,75 % dei voti
• 10 consiglieri regionali
• 24 consiglieri provinciali

9 maggio
Eleggono un esecutivo, coordinato da Valdo Spini, di deputati e senatori, rappresentanti delle Regioni, del Sindacato e dei Circoli

18 maggio
Organizzano a Roma un incontro sull'occupazione giovanile (ex hotel Bologna, via Santa Chiara 4, ore 15,30)

16-17-18 giugno
Organizzano a Roma il Congresso programmatico nazionale

ADERISCI ALLA FEDERAZIONE LABORISTA
PER IL NUOVO SOCIALISMO EUROPEO
PER GLI ANTICHI VALORI DEL SOCIALISMO ITALIANO

Federazione Laborista, via dell'Archetto 22, 00186 Roma
tel. 06/6790948-9, telefax 6790869